

Contenuto

— Relazione

.....

— Dichiarazione

.....

— Lettera testimoniale

.....

— Doc. appartenenza

alla « Acqui »

.....

— Corrispondenza

Osservazioni

.....

.....

Grado Tenente

Cognome PIETRANTOGNETTI

Nome Tullio

Paternità Antonio

Maternità ROCCHETTI LOMBARDI
Giovanna

Luogo di nascita Jesi

Data di nascita 18.8.1919

Arma FANTERIA

Reparto Cp. Cpmando I/17° ftr.

D. Militare

Indirizzo

.....

Comportamento }
.....
.....
.....

Fatti d'arme Cefalonia

.....

.....

Eventi particolari

.....

GRADO e (se sottufficiale o militare di truppa) N. di matricola	COGNOME E NOME PATERNITÀ. MATERNITÀ DATA E LUOGO DI NASCITA (Comune e Provincia)	CORPO al quale appartiene il militare (o se trattasi di civile indicazione della professione o mestiere)	NARRAZIONE SOMMARIA DELL'ATTO DI ARDIMENTO che si ritiene degno di decorazione al valor militare GRADO DELLA DECORAZIONE che il proponente riterrebbe adeguata
1	2	3	4
<p>Ten. Fante= ria cpl.</p>	<p>PIETRANTOGNETTI Tullio fu Antonio e fu ROCCHETTI LOMBARDI Giovanna 18 agosto 1919 JESI</p>	<p>Cp. Coman= do I/17° rgt. ftr. D.F. "Acqui"</p>	<p>"Tenace assertore della resistenza ai tedeschi, partecipava alle fasi salienti della battaglia contro i tedeschi distinguendosi in ripetuti atti di ardimento. Ferito gravemente ad una gamba, si rifiutava di lasciare la linea continuando a combattere alla testa dei propri fanti guidandoli ripetutamente allo assalto con le bombe a mano. Sopraffatto da soverchianti forze nemiche e catturato, non ostante fosse dolorante per la ferita continuava ad incoraggiare i suoi uomini dubbiosi della sorte che li attendeva. Riconosciuta dai tedeschi la sua qualità di ufficiale, veniva selvaggiamente percosso e successivamente massacrato. Fulgido esempio di arditismo e di elette virtù militari. Cefalonia (Cima Telegraphos - Ku ruclata) 8-21 settembre 1943. Medaglia d'Argento al V.M. "alla memoria".</p>

INDICAZIONE dei documenti allegati	RICOMPENSE ottenute per fatti e benemerienze precedenti	RICOMPENSE delle quali il proposto sia stato precedentemente privato a termini della legge 24 marzo 1932 - X n. 453	CONDOTTA morale e politica
5	6	7	8

Roma addi 4 dicembre 1970

IL Generale di Divisione
Renzo APOLLONIO
già Comandante della 3^a btr. del 33^o rgt. art. "Acqui"

Renzo Apollonio

(1) Firma e bollo d'ufficio.



COMUNE DI ALBARETO

PROVINCIA DI PARMA

Sono il Sindaco di questo Comune, Cav. Marco BOTTI.

Al tempo della Battaglia di Cefalonia (8 - 24 settembre 1943) facevo parte della Divisione Acqui, 17° Reggimento Fanteria, 1° Battaglione, Compagnia Comando, col grado di sergente.

In questa occasione vorrei ricordare il Tenente PIERANTONIETTI di Ancona, comandante della mia ^{COMPAGNIA} batteria, di come si distinse nel corso della tragica battaglia per il possesso dell'isola, fino alla sua tragica ed eroica fine.

Come è ben noto, le fasi della Battaglia di Cefalonia sono state diverse. Nella prima fase (favorevole alle truppe italiane) il Tenente Pierantonietti si distinse in tutte le occasioni per abnegazione e sprezzo del pericolo: era sempre alla testa dei suoi soldati, rincorandoli con l'esempio e con le parole.

Nel corso della battaglia per la difesa del nodo stradale di Kardakata (ripeto, era il comandante della mia batteria, per cui in questa sede riferisco solamente episodi e frasi di cui sono stato diretto testimone) l'ho sentito più volte incitare la truppa con questa frase: "Forza, ragazzi, li dobbiamo cacciare tutti in mare!". In un primo tempo l'esito dei combattimenti sembrava dar ragione alle parole dell'eroico Tenente.

Purtroppo, duri giorni si preparavano per la Divisione Acqui a Cefalonia.

I Tedeschi ebbero i rinforzi che a noi mancarono: truppe fresche e mezzi vennero inviate dal Continente Greco ed il cielo (cosa che, a mio avviso, decise in modo determinante l'esito della battaglia a loro favore) si greml di una poderosa e micidiale forza aerea che portò lo scompiglio e la morte fra i nostri soldati, sui monti aridi e pietrosi di Cefalonia in quel tragico settembre 1943.

Eravamo mitragliati e spezzonati dagli Stukas ininterrottamente, senza poter contrapporre una adeguata difesa aerea.

Gli spezzoni che cadevano sulle nostre linee, per effetto del suolo sassoso, si trasformavano in numerosissimi e ~~molto~~ micidiali proiettili: le schegge dei sassi che producevano mietevano vittime e non finire.

In quelle tragiche condizioni ambientali, quando lo scoraggiamento e la paura maggiormente si facevano sentire, fra scene di rovina e di morte, il nostro Tenente si distinse sempre per zelo e coraggio, rincorando i soldati e non risparmiandosi mai. Era sempre presente dove maggiormente se ne sentiva il bisogno.

La mattina del 21 settembre 1943, la mia compagnia era in difesa del monte Vunoi (nella zona di Kardakata). La posizione elevata e la difesa abilmente predisposta ci consentiva di respingere tutti gli attacchi che furiosamente sferravano le forze germaniche.

Purtroppo, il cedimento di alcune posizioni italiane, favorito dal bombardamento e dal mitragliamento degli Stukas, a monte della nostra compagnia, permettevano ai tedeschi l'aggiramento della nostra postazione, per cui noi, inaspettatamente presi alle spalle dovemmo, nostro malgrado, arrenderci. Avevamo il mare di fronte ed eravamo completamente circondati dalle forze nemiche: questo fatto non permetteva un ripiegamento dalle



COMUNE DI ALBARETO

PROVINCIA DI PARMA

posizioni che tenevamo occupate.

Erano circa le ore 10 del mattino.

Il comportamento del Tenente Pierantonietti in occasione di questa ultima battaglia, fu oltremodo eroico e degno di particolare menzione.

Questa dichiarazione che sto rilasciando è la minor cosa che possa fare per ricordare la degna figura di questo eroico e coraggioso Ufficiale della Divisione Acqui, la "Divisione Martire".

Mi sembra giusto testimoniare alle Autorità Militari, per un ~~giusto~~ meritato riconoscimento, ciò che fece e come si comportò il Tenente Pierantonietti in quel (per me) memorabile ed indimenticabile giorno.

Quando cominciò l'aspra e furiosa battaglia, egli fu ferito in modo piuttosto serio ad una gamba. Non volle nemmeno sentire i consigli di noi soldati che lo pregavamo di lasciare la posizione e ritirarsi in seconda linea per farsi curare.

Nel corso dell'intera battaglia, benché zoppicante ed in preda ad atroci dolori, fu sempre alla testa dei propri soldati e più volte lo si vide all'assalto con le bombe a mano.

Purtroppo, però, le preponderanti forze nemiche e, soprattutto, il martellamento continuo e terribile degli Stukas ci costrinsero alla resa, come ho sopra descritto.

I resti della nostra decimata Compagnia e di altre (fra le quali ricordo la terza, comandata dal Ten. Cappella, ed alcune squadre di mitraglieri) furono condotte da un esiguo plotone di Gebirgsjagers in un luogo vicino al mare (nelle vicinanze di Kuruklata).

Tutti i vari comandanti delle compagnie ormai prigioniere, procedevano alla conta dei propri uomini superstiti: ricordo che da un conteggio abbastanza preciso in forza di questo particolare e dal colpo di occhio che offriva la truppa prigioniera che aspettava le decisioni dei tedeschi, si era giunto alla conclusione che circa 350 soldati erano i prigionieri italiani di quella battaglia.

A questo punto devo fare una precisazione.

Nessuno di noi sapeva con esattezza quale destino ci riservava il futuro. Vi erano stati in precedenza due lanci di volantini da parte degli Stukas (prima e durante la battaglia di Cefalonia) che ci incitavano alla resa, promettendo, in caso contrario, rappresaglie sanguinose, ma nessuno pensava che i tedeschi, con i quali avevamo collaborato per tanti anni e si era vissuto in stretta collaborazione fino a poco prima, fossero veramente capaci di fucilarci tutti in massa: credevamo ancora che la Convenzione di Ginevra ci proteggesse da ogni sanguinosa rappresaglia.

Altra cosa che mi preme sottolineare è il fatto che prima di quel tragico 21 settembre non si erano ancora verificati a Cefalonia esecuzioni indiscriminate di soldati italiani prigionieri, o almeno non erano ancora giunte alle nostre orecchie notizie in proposito.

Ritornando alla narrazione di quegli episodi, debbo ricordare ancora una volta il nostro Tenente Pierantonietti, il quale, benché ferito e dolorante, ~~rimase~~ anche in quel frangente aveva per ciascuno di



COMUNE DI ALBARETO

PROVINCIA DI PARMA

noi una parola di incoraggiamento che valse a far tacere la nostra paura ed il nostro scoraggiamento di prigionieri in mani nemiche.

Verso le 11 del mattino, un plotone di SS. armato sino ai denti, dette il cambio alle poche guardie tedesche che erano preposte alla nostra sorveglianza.

Ci fecero alzare, ci inquadrarono e con ordini secchi e concisi ci indicarono una stradina verso cui incamminarsi. La maggior parte di noi nutriva la speranza che la guerra era ormai una cosa che riguardava gli altri: tutt'al più ci avrebbero condotto in qualche campo di lavoro in Germania. Nessuno sospettava lontanamente di quelle che erano le intenzioni dei Tedeschi.

Fatto qualche chilometro per questa stradina, che procedeva lungo il greto asciutto di un torrente, nel fondo di un canalone, quando fummo in prossimità di una piccola valle, notammo che il plotone di SS. che ci scortava si disponeva a semicerchio, chiudendo da una parte e dall'altra gli accessi alla valletta.

L'operazione compiuta, con manovre preordinata, dal plotone e gli inequivocabili scatti delle armi automatiche dei tedeschi, ci fecero comprendere quali erano le intenzioni di costoro.

Fra il gruppo di prigionieri tosto si levarono grida ed invocazioni strazianti, quando i tedeschi aprirono il fuoco.

Tutti noi cercammo scampo verso la ripida e scoscesa altura che delimitava la valle. Nessuno, purtroppo, riuscì a sfuggire da quel tragico luogo durante questa sommaria esecuzione.

Ricordo che io ero in terza o quarta fila, quando tutti ci lanciammo verso l'altura. I corpi di coloro che mi precedevano, colpiti a morte, si riversarono su di me che li seguivo. Il loro peso mi fecero rotolare (perfettamente incolume) nel fondo del canalone, mentre i cadaveri ed i feriti mi si ammucchiavano addosso e vicino.

L'istinto di conservazione mi fece rimanere immobile. Ero letteralmente ricoperto dal sangue caldo dei miei compagni morti e feriti. Le SS. mi scambiarono senza difficoltà per un cadavere.

Immobile, trattenendo il respiro per non tradirmi, in quelle ore terribili, sentii i nazisti torturare e finire con i colpi di grazia alla nuca i feriti che gemevano dal dolore. Riconoscevo perfettamente le voci dei miei amici e compagni di tanti anni di guerra, che ormai erano in balia della furia e rabbia germaniche. In quegli attimi terribili, non avrei dato una cicca, per la mia pelle!

Il Tenente Pierantonietti mi era vicinissimo; sentivo distintamente la sua voce fra quelle strazianti degli altri feriti.

A lui si avvicinarono i carnefici tedeschi e quando riconobbero che si trattava di un ufficiale, cominciarono a pestarlo selvaggiamente con il calcio dei fucili e con calci e pugni, insensibili alle sue implorazioni di dolore. Descrivere quello che si prova in quei momenti, per me che l'ho provato, è una cosa impossibile. Non ci sono parole che possano sufficientemente dare una spiegazione dei sentimenti che mi agitavano.

In un linguaggio italo-greco-tedesco che per me (che per me, dopo 3 anni di connivenza con loro in quelle Isole dello Jonio) era perfetta-



COMUNE DI ALBARETO

PROVINCIA DI PARMA

mente comprensibile, gli ordinarono di alzarsi per poterlo meglio e più crudelmente torturare. "Alzati, Ufficiale Italiano! Traditore dei tedeschi!".

Al suo sprezzante rifiuto, lo finirono col colpo di grazia.

Erano circa le ore 11 del 21 settembre 1943.

Io riuscii a fuggire da quel luogo di morte e a scampare allo eccidio, circa 4 ore dopo, interamente trascorse sotto i corpi uccisi barbaramente dei miei compagni, quando i Tedeschi dopo aver finito con i colpi di grazia i feriti e ritenendomi morto (per due volte mi misero le ~~mani~~ punte dei loro scarponi sulla nuca, per vedere se reagivo) abbandonarono la valletta in cui avevano compiuto una così "eroica" azione.

L'episodio è narrato in modo succinto anche nel libro del nostro Cappellano Militare, Don Luigi Ghilardini "Sull'Arma si muore e non si cede", dove viene ricordato, solo per inciso, il Tenente Pierantonio Petti.

Penso e credo di essere l'unico scampato, fra quanti Ufficiali e militari, furono trucidati in quel luogo. Nei diversi contatti avuti in adunate, riunioni e, recentemente, nel pellegrinaggio effettuato dai reduci della Divisione ~~dei~~ Acqui a Cefalonia, non ho mai avuto occasione di incontrare nessuno, né ne ho avuto notizie in proposito, fra quanti si trovavano con me in quel giorno.

I fatti che ho raccontato, mi hanno avuto a testimone diretto ed ho cercato di narrarli con tutta l'obiettività ed i dettagli possibili.

ALBARETO, li 13 novembre 1968.-



Marco Botti
Marco Botti
Sindaco di Albareto

cf. Camarolo
nel I/17° regt. ft.
D. F.
"Acqui" u

Ten.
Fauteria
cfl.

Pierantonio Petti
Pietro
18 agosto 1919
~~Scudato~~
Petti

{ fu Antonio e di
Rocchetti haubardi
Giovanna

Cefalonia (linea telegrafica-
Kursaalacta)
8 - 21 settembre 1943
Vespa di d'esperto al 110
"alla memoria" u

Gent.mo Don Luigi Ghilardini,

ho ricevuto la sua lettera nella quale mi chiede di inviare le generalità di mio fratello al Generale Affollonio.

Ho un senso per il disturbo che le reco ma le invio a Lei perché sono più sicura che il Generale le riceva dato che Lei le ha inviato anche gli altri documenti.

Tullio Pierantognetti di fu Antonio
e di fu Rocchetti Lombardi ^{Giovane}

nato a Jesi 18-8-1919

morto a Cefalonia 21-9-1943

Le sarò molto riconoscente di quanto a fatto per la memoria di mio fratello e forse nel mese di marzo se passerò per Genova verrò per ringraziarla di Tutto

Saluto molto cordialmente
ed auguri per il Natale ed il
nuovo anno

Lucia Pierantognetti